

CENTRO DESTRA FORZA ITALIA

Berlusconi aveva annunciato che sarebbe andato dal notaio. Lei ha fatto sapere che nome e simbolo del Partito della libertà li aveva già registrati

Ma dentro Forza Italia si scatena la bufera. Da Schifani ad Adornato tutti contro chi vuole «cambiar partito». Allarme rosso tra i colonnelli

Alla fine il Cavaliere frena la Brambilla

Un giorno di annunci e di polemiche nel centrodestra. Berlusconi: «Resta ai circoli. È già abbastanza...»

di Andrea Carugati / Roma

LOGHI & ALLARMI Un logo rotondo, campo azzurro, un arcobaleno tricolore in basso e la grande scritta in bianco: «Partito della libertà». Nome e simbolo, sono stati depositati da Michela Vittoria Brambilla, presidente dei Circoli della libertà, il 31 luglio.

«Su mandato di Silvio Berlusconi», precisa immediatamente la rossa MVB. Ma, dopo un'altra giornata di tensioni fortissime dentro Forza Italia e con gli alleati, con la Lega pronta a stracciare gli accordi con Berlusconi, a tarda sera il Cavaliere è costretto a metterci una pezza: «Tanto rumore per nulla, non mi risulta alcuna intenzione di trasformare i circoli in un partito, la Brambilla resta ai circoli ed è già abbastanza, del sogno del Pdl discutere con gli alleati democraticamente». Il solito Berlusconi.

Ma veniamo ai fatti. L'operazione di blindare nome e simbolo è stata portata a termine dalla rossa MVB, come si evince dal sito ufficiale dell'Agenzia europea per l'armonizzazione del mercato interno, dove il Pdl risulta iscritto dal 6 agosto, marchio numero 00203012, titolare la Brambilla.

Nome e simbolo (quasi identico a quello dei circoli) sono «nella totale ed assoluta disponibilità del presidente Berlusconi», si affretta a precisare MVB. Una robusta conferma arriva dall'avvocato-onorevole Nicolò Ghedini, che ha seguito la vicenda sotto l'aspetto «tecnico giuridico». L'avvocato racconta che lui, Berlusconi e la Brambilla si sono visti a Milano il 9-10 agosto per firmare una «scrittura privata» attraverso cui la titolarità del marchio è passato al Cavaliere. Ghedini, noto alle cronache per il suo doppio ruolo di legi-

Ghedini «rassicura»: «C'è una scrittura privata che mette il marchio nelle mani di Berlusconi»

slatore e difensore del premier, si concede anche una valutazione tutta politica: «Il Pdl ha l'obiettivo di recuperare l'area del non-voto». Un tentativo di calmare le acque, anche in vista del vertice Lega-tremonti che si apre oggi a Lorenzago e a cui parteciperà anche Alemanno di an. A tarda sera i panni del pompiere

li veste direttamente Berlusconi: «Un polverone ridicolo. Ho voluto semplicemente evitare il rischio che qualcuno si impadronisse di questo nome compiendo una specie di appropriazione indebita di nome». Berlusconi ha annunciato che il centrodestra unito si presenterà sotto le insegne del Pdl alle comunali di Courmayeur l'11 novembre. Ha poi spiegato che il nome del Pdl è il logico «seguito della Casa delle libertà», e che il sogno è una casa di tutti i moderati nel Ppe. «Il come e il quando lo verificheremo con gli alleati», ha concluso. E la Brambilla? «Il marchio l'ha registrato per farmi una cortesia».

Riusciranno le parole del Cavaliere a sopire i tanti maldipancia dentro Fi e nel centrodestra? Di sicuro la sortita sul Pdl ha dilaniato Fi, sempre più senza rotta. Con i forzisti del sud, guidati dal parlamentare Angelo Sanza, che alzano la voce contro l'asse del nord Lega-Tremonti; Renato Schifani che se la prende con il movimentismo di ritorno e ammonisce: «Il nostro par-

tito non ha bisogno di cambiare né il nome né l'identità». Così anche Stefania Prestigiacomo, mentre pure Bondi, Bonaiuti e Vito non sono affatto entusiasti dell'ascesa di MVB. «Forza Italia rimane», dice Formigoni. «Un partito in più ci sta, nulla di male, se ne fanno anche dello 0,02%. Ma è impossibile far finire Fi», avverte anche il fedelissimo Marcello Dell'Utri, pur ammettendo che «Berlusconi può fare tutto, da Forza Italia a Forza Enotria, i voti sono suoi».

Dell'Utri, che mise in piedi dal nulla Forza Italia nel 1993-94, dice che si tratta solo di un'operazione di marketing per allargare gli spazi di consenso, «come avviene nei supermercati». Dal centrosinistra arrivano le prime reazioni di peso. «C'è chi può...», risponde Romano Prodi ai giornalisti che gli chiedono cosa pensi della nascita del nuovo partito dal notaio. E Rosy Bindi: «Noi per fare un partito mobilitiamo milioni di cittadini, Berlusconi va dal notaio e non lo sanno neppure gli iscritti del suo partito. Spero che gli italiani comprendano cosa è la politica per Berlusconi e cosa per il centrosinistra». «Noi l'avevamo detto: il Pd avrebbe costretto il centrodestra a misurarsi con le proprie contraddizioni», conclude Bindi.

È dal centrodestra che arrivano le critiche più dure: «Il Pdl non è una cosa seria, solo un'operazione di marketing», dice il segretario Udc Cesa. E Matteoli (An): «C'è bisogno di par condicio, solo a questa condizione siamo disposti a sederci attorno allo stesso tavolo. Fi non può annettersi gli alleati». Alemanno: «Il punto di unità del centrodestra non si ritroverà attorno a sigle o aggregazioni forzate». La più netta è la Lega Nord: «Speriamo che Berlusconi confermi la smentita», dice Calderoli. «A noi non interessano partiti unici, se Fi e An lo vogliono se lo facciano loro. Questo nuovo contenitore sembra fatto apposta per sostenere il referendum. Se fosse così, verrebbe meno l'intesa tra noi e Forza Italia».

Dure reazioni degli alleati. Ironia dal centrosinistra: «Fanno politica davanti al notaio...»

HANNO DETTO

Dell'Utri



«Non c'è nulla di male è un partito in più. Se ne fanno da 0,02%. Silvio può fare tutto, da Forza Italia a Forza Enotria»

Adornato



«No ai professionisti dell'anticasta. Sto a disagio in un movimento carismatico e senza regole»

Pera



«Dobbiamo ammetterlo non siamo attrezzati ad essere il perno del centrodestra»

Schifani



«Quando un partito cambia nome cambia anche la sua identità. Questo non ci serve»

Sanza



«Il dialogo tra Lega e Tremonti non va bene. Così prevale un asse del Nord»

COM'È TRENDY L'ANTIPOLITICA

Cortina processa Cicchitto fischi alla «casta» e ai politici

Avviene a Cortina nel corso degli incontri organizzati da Enrico e Jole Cisnetto. Un intero Palalex a fischiare e irridere Fabrizio Cicchitto solo perché aveva cercato di sottrarsi alla domanda: «Onorevole, lei quanto guadagna, in stipendio e benefit?». Lo racconta Franco Bechis su *Italia Oggi*, l'articolo lo riprende *Dagospia*. Bechis conduceva il dibattito, sul palco con lui Gian Antonio Stella con il suo fortunato libro «La Casta». E Gianni Alemanno, Gianni De Michelis, Oreste Lionello. È solo grazie a Lionello e alle sue battute che la serata è finita bene, racconta Bechis. La rivolta del pubblico è iniziata subito, quando Cicchitto, invece di snocciolare le cifre in calce alla busta paga, ha reagito: «Non accetto processi in piazza». E ha cercato di ribattere: «E lei quanto guadagna? Parliamo di altre cose». I giornalisti, i magistrati... Di giornalisti ce ne erano almeno

due, su quel palco. Bechis, dei due uno, non racconta di aver risposto, probabilmente non l'ha fatto, a nessuno piace dare conto in pubblico di quanto viene remunerato per il suo lavoro. Pochi tra gli spettatori si saranno chiesti: ma quanto guadagna Bechis? Ma quanto guadagna Stella? Chissà, forse più di Alemanno o De Michelis. Vero, sulle caste e sulle corporazioni è costruita l'Italia, dice Bechis. Non è che nei cinque anni berlusconiani si siano visti ampie tentativi di demolire, eccezion fatta per i magistrati contro i quali anzi c'è stato un certo accanimento. Forse un direttore di giornale avrebbe anche potuto fare, che so, una campagna contro lobby e corporazioni. Ma tant'è, oggi è più trendy cavalcare l'onda, fare simpatiche domande che trafiggono il politico di turno sulla carne. Il povero Cicchitto se ne è andato infuriato: «E stato un ag-

guato». Quando ha cercato di dire, infatti, che tra i superpagati dipendenti della Camera «ci sono pure persone di valore», fatto incontestabile, è stato sommerso da un fragore di fischi e boati. Il pubblico disapprovante, nota Bechis, era quello ben pasciuto del salotto delle Dolomiti, professionisti e partite Iva, gente che ha votato per lo più Cdl, mica «comunisti mangia-bambini». Cioè quei lavoratori dipendenti che, tassati fino all'ultimo centesimo alla fonte, avrebbero forse qualche diritto in più di infuriarsi della colta platea ampezzana, facile agli applausi solo con Gian Antonio Stella. A cavarsela, solo quella vecchia volpe di De Michelis che ha rovesciato la frittata: il pil che non corre, la situazione economica che è grave, la classe dirigente che sembra così lontana dai bisogni reali. Accarezzato per il suo verso, con lui almeno il pubblico s'è quietato.



Gadget elettorali di Forza Italia

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI

Berlusconi fa come con Mediaset, affianca offerte diverse per catturare tutto il pubblico. Punta, è evidente, sul referendum e il bipartitismo

«È marketing politico. I nuovi circoli sono come Rete4»

/ Roma

«Non credo che Berlusconi voglia smantellare Forza Italia, organizza più banchi con più prodotti. È un po' come con le reti Mediaset: c'è Rete4 per casalinghe e pensionati, Italia 1 per i giovani, canale 5 più istituzionale... Basta sostituire i nomi delle reti con delle sigle politiche e il risultato non cambia. Evidentemente Berlusconi ritiene che Fi oltre un certo limite non possa andare e cerca degli strumenti da affiancare. Di certo questa non è la soluzione dei problemi del Paese». Bruno Tabacci, deputato Udc, è molto critico con la nuova invenzione del Cavaliere, il Partito delle libertà.

Onorevole Tabacci, non ci crede proprio per niente?
«Nell'inventarsi strumenti di marketing politico Berlusconi è certamente il più capace e fantasioso. Ma ha contagiato un po' tutti, anche nel

centrosinistra non scherzano...». **Pensa che il Pdl funzionerà?**
«Berlusconi è bravissimo a inventarsi strumenti adeguati e in grado di raggiungere il risultato. Bisogna capire qual è il risultato che si cerca: gli interessi del Paese? i valori? l'amore per lo Stato o la furberia? Il marketing di Berlusconi lavora per offrire a ognuna delle categorie il modello di partito "giusto": Forza Italia per i fans della prima ora, il simbolo della Dc per i nostalgici, la Brambilla per i giovani. Se cerca una rivincita personale, il Pdl può essere lo strumento adatto. Certamente non lo è per me che ho in testa rendere normale questo Paese. Ma questo vale anche per la sinistra: il berlusconismo ha condizionato il modo di organizzare la politica. Lo dico anche a Veltroni, che spesso antepone l'immagine alla sostanza, ha una parola buona per tutti».



Ma se il Pdl è solo un nuovo Forza Italia è lo zoccolo duro, la Dc è per i nostalgici, la Brambilla si occuperà dei giovani e dei tifosi...

«canale» perché tanta agitazione in Fi?

«Tutte le nomenclature più o meno fasulle che in questi anni si sono mosse all'ombra di Berlusconi vedono messo in discussione il loro spa-

zio. Ma il fatto che si agitano non significa che siano in condizione di impedire alcunché».

Scalpitano ma a decidere è e sarà sempre il Capo?

«Una possibilità alternativa ci sarebbe in un sistema politico virtuoso, in cui contano i valori, la qualità della cultura di governo. Ma non mi sembra il caso: il centrosinistra sta unito solo per la minaccia di un ritorno di Berlusconi, peraltro favorito dall'incapacità della maggioranza di produrre una politica di governo degna di questo nome. Insomma, per fermare questa deriva bisognerebbe che Veltroni prendesse atto che i modelli anglosassoni e presidenzialisti non sono adatti alla situazione italiana. E pensasse a un sistema tedesco, con 5-6 aree politiche reali che evitino la frammentazione. Il rischio di affidare tutto a un uomo solo al comando è molto alto, bisogna uscire dall'ubriacatura del leaderismo».

Secondo lei Berlusconi punta al referendum e al bipartitismo?

«L'idea potrebbe essere questa e mi colpisce che anche a sinistra scivolino come gattini ciechi in questa direzione. Berlusconi metterà dentro il suo contenitore Forza Italia, la Brambilla e i vecchi Dc e non avrà grandi problemi a prendere il premio di maggioranza».

An e Lega che ruolo avranno?

«Non mi interessa più di tanto. Bossi ha sempre assecondato e talvolta anticipato le mosse di Berlusconi, dunque le sue minacce non valgono molto. Per quanto riguarda An, mi pare che gran parte del gruppo dirigente sia fortemente legato a Berlusconi, a prescindere da quello che fa Fini. Noi dell'Udc spero che riusciremo a costruire una posizione politica diversa, senza preoccuparci più di tanto di questa strambata di Berlusconi, che è perfetta per la politica-politica di oggi e acuisce il rim-

pianto per la politica di ieri, che pure non era esente da difetti...».

L'operazione del Pdl allontana ulteriormente Berlusconi e l'Udc?

«Non ci sono punti in comune. Lui cerca solo la rivincita, Casini ed io vogliamo costruire un'area politica che abbia una funzione vera. Un partito della sostanza, non di nani, ballerine e calciatori. Lo so che è questo che va per la maggiore, ma bisogna remare controcorrente, anche correndo il rischio di essere impopolari».

Non starà sottovalutando la nuova impresa del Cavaliere e della signora Brambilla?

«Io rispetto tutti, compresa la Brambilla. Ma la struttura dei circoli rincorre interessi particolari, non guarda all'interesse generale: un popolo di tifosi è certamente un popolo vero, ma non ci fa risolvere i problemi del Paese. E la sinistra sta al gioco. Prepariamoci al peggio...».

a. c.